

III.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CORONA**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,40.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

È all'ordine del giorno il seguito delle nostre udienze per la indagine conoscitiva sullo stato e le prospettive dell'assistenza pubblica e privata in Italia; e sono lieto di dare, a nome della Commissione, il saluto al dottor Savini Nicci, direttore generale dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (AAI), che molti di loro già conoscono in quanto proviene da una lunga esperienza di lavori connessi con l'attività del Parlamento, essendo stato all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio. Egli è accompagnato dai suoi collaboratori dottor Lucio Sergio Rosati, direttore del servizio studi e Vittorio Torri, direttore del servizio attività assistenziali dell'AAI, che ugualmente saluto.

Essi sanno qual'è lo scopo della nostra indagine. Abbiamo mandato loro un formulario, che naturalmente non vincola nelle risposte, ma che almeno indica i temi che formano oggetto della nostra indagine. Vorrei quindi pregare il dottor Savini Nicci di esporre il suo pensiero sul problema generale dell'assistenza, particolarmente per quanto riguarda il settore di cui egli si occupa.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Ringrazio Lei, signor Presidente, e tutta la Commissione, per l'invito rivoltomi, e sia io che i miei collaboratori ci auguriamo di poter essere in qualche modo utili all'importante finalità che l'indagine si propone di conseguire.

Sono più di 25 anni che l'AAI, quale organo dello Stato, con una particolare strutturazione giuridico-amministrativa, si dedica ai problemi dell'assistenza nell'ambito prima della Presidenza del Consiglio e poi (dal 1962) in quello del Ministero dell'interno.

Superata la prima fase dell'immediato dopoguerra (1945-50) durante la quale si è corso in modo determinante alla ripresa del

paese, l'AAI ha svolto e svolge una estesa azione di impulso e di promozione, sperimentazione e studio in tutto il campo dell'assistenza sociale. Non è, quindi, mancata la possibilità di conoscere ed approfondire i vari aspetti del nostro complesso ordinamento assistenziale, le cui origini risalgono alle leggi n. 753 del 3 agosto 1862 e n. 6972 del 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. È pertanto una origine ispirata ed improntata al concetto di « beneficenza », nella accezione appunto che a questa parola si dava a quell'epoca, da noi assai più lontana di quanto comporterebbero gli anni decorsi.

È vero che, dopo la prima guerra mondiale, la legge del 1890 è stata più volte modificata ed integrata, e, in questo dopoguerra sono state emanate varie norme finalizzate a fronteggiare le maggiori istanze sociali; ma perché queste potessero essere pienamente soddisfatte, sarebbe stato necessario un profondo e radicale rinnovamento di tutta la disciplina. Vano è infatti tentare di adattare il superato ed il passato al presente, qualora si voglia realmente progredire. Questa è appunto una necessità che il Paese e il Parlamento hanno ripetutamente avvertito, e da non pochi anni. Ne dà atto - fra l'altro - l'inchiesta parlamentare sulla miseria - Presidente onorevole Vigorelli, Vicepresidente onorevole Montini (deliberata dalla Camera dei deputati il 12 ottobre 1951), alla quale l'AAI ha attivamente partecipato con studi ed indagini.

La Commissione concludeva, infatti, i suoi lavori con la richiesta di fondamentali innovazioni sia nelle strutture amministrative, sia nelle provvidenze da porre in atto nell'ambito di una graduale attuazione della sicurezza sociale.

Nel procedere ad una rapida disamina degli aspetti normativi, strutturali e funzionali dell'assistenza è bene premettere che in questo settore, come del resto in tutti gli altri della vita amministrativa dello Stato, si hanno

compiti assegnati all'amministrazione diretta centrale e locale, e compiti affidati all'amministrazione cosiddetta indiretta (Enti pubblici).

Gli organi dell'amministrazione diretta maggiormente interessati allo svolgimento delle attività assistenziali sono, oltre la Presidenza del Consiglio con funzioni di vigilanza su numerosi enti - tra i quali è l'ONIG, l'ENAL, la Gioventù italiana ed altri -, il Ministero dell'interno, che interviene nel settore con l'apposita direzione generale, le cui vaste ed importanti attribuzioni sono state già illustrate dal prefetto Bellisario.

L'AAI, poi, oltre a gestire la riserva del Fondo di provenienza internazionale di cui all'accordo approvato con decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 1019, cura i collegamenti con gli organismi assistenziali internazionali (UNICEF, CIME, ecc.), provvede all'assistenza in campo e fuori campo dei profughi stranieri e svolge interventi di assistenza alimentare per i bambini e gli anziani.

A norma, infine, della legge 9 aprile 1953, n. 296, l'AAI svolge un'azione di promozione, sperimentazione, studio ed assistenza tecnica in vari settori prioritari - minori disadattati, giovani, anziani - nonché nel campo del segretariato sociale e dell'educazione sanitaria ed alimentare delle popolazioni. La amministrazione assolve a questi suoi compiti sia avvalendosi delle istituzioni esistenti, sia attraverso la diretta gestione di propri istituti e centri.

Vi sono poi i Ministeri della pubblica istruzione (patronati scolastici, posti gratuiti in convitti), della sanità (vigilanza sulla CRI e ONMI ecc.), del lavoro (assistenza degli emigranti), degli esteri (emigrati all'estero) della difesa (famiglie dei militari).

Nell'ambito dell'amministrazione indiretta si hanno gli enti pubblici territoriali (Regioni, province e comuni) e gli enti pubblici non territoriali. Questi ultimi possono avere carattere nazionale (ONMI, ENAOLI, Unione italiana ciechi, Associazione nazionale combattenti, ecc.) e locale (ECA, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, patronati scolastici).

Trattasi, come accennato, di un ordinamento oltremodo complesso che, anche per i suoi numerosi vertici, influisce negativamente sull'efficienza del funzionamento pratico dell'azione assistenziale. È da aggiungere, poi, che in alcuni settori si hanno sovrapposizioni di strutture e di competenze (come ad esempio in quello dell'assistenza all'infanzia), so-

vrapposizioni che creano incertezze e disorientamento sia in chi assiste, sia in chi è assistito.

Altro inconveniente, non meno grave, di tale sovrapposizione è che la disparità dei mezzi economici di cui dispongono i singoli enti, comporta ingiustificate diseguaglianze di trattamento fra soggetti che versano in identiche situazioni di bisogno.

Per contro vi sono settori scoperti o solo parzialmente coperti. Su tale negativa situazione pesa poi la mancanza di un reale coordinamento tra i vari organismi; mancanza accentuata dal fatto che, sia pure per validi motivi di ordine giuridico ed amministrativo, la vigilanza degli Enti che si trovano ad operare è talvolta esercitata da diversi Ministeri.

Pur dovendosi, quindi, riaffermare il principio già enunciato della necessità di una completa ristrutturazione del sistema, non va trascurato che un più stretto coordinamento (come l'AAI ha potuto talvolta constatare in via di fatto), renderebbe possibile non solo realizzare una più efficace, generale azione assistenziale, ma anche risolvere specifiche situazioni o problemi che non sarebbe dato altrimenti affrontare.

Così, ad esempio, se si è riscontrato un certo miglioramento nell'azione di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, questo si deve sì alla più efficiente organizzazione generale, ma anche al conseguito stretto collegamento e divisione di compiti fra tutti i numerosi organi di intervento (Protezione civile, Assistenza pubblica, AAI, Lavori pubblici, Ferrovie dello Stato, Croce rossa italiana ecc.).

Per essere, infine, assegnato un ampio ruolo agli enti privati, una parimenti ampia azione di vigilanza e di assistenza tecnica dovrebbe essere svolta su di essi per prevenire e far correggere eventuali carenze, sempre gravi in questo campo, ma gravissime quando si operi con l'apporto del pubblico denaro.

La situazione così sommariamente tratteggiata determina che il cittadino:

- è disorientato di fronte ad un sistema assistenziale non chiaro, e potrebbe anche essere indotto alla « professione assistenziale » sfruttando, con oculute contemporanee richieste, più fonti erogative;

- difficilmente può essere aiutato a rimuovere le vere cause dello stato di bisogno in cui versa;

- non è considerato nella globalità della sua situazione familiare, ma semplicemente come portatore di richieste individuali, il che

porta spesso a soluzione assistenziali lesive della vita familiare (come, ad esempio, il prevalente ricorso al ricovero, anche in casi che non lo imporrebbero);

– è, conseguentemente, assistito casualmente, discrezionalmente, insufficientemente.

Si deve, poi, aggiungere che i problemi dell'assistenza sociale vanno considerati non isolatamente, ma inquadrati in tutto il complesso della politica sociale cui spetta il compito di ridurre l'area del bisogno (casa, scuola, previdenza, minimi salariali, ecc.).

In sostanza, gli aspetti negativi del « sistema » sono ben noti e possono farsi risalire alla sua strutturazione settoriale ed all'assoluta mancanza di un'assistenza diretta alla famiglia.

Ne consegue l'esigenza di una inversione di tendenza, con un appropriato decentramento delle attribuzioni e l'adozione del principio della globalità nelle prestazioni.

È necessario, cioè, riordinare tutto il « sistema » tenendo, però, presenti le positive sperimentazioni sinora fatte, ivi comprese le esperienze maturate in sede internazionale e comunitaria.

Incidenza delle spese di gestione.

L'AAI ha svolto un solo studio sugli aspetti finanziari dell'assistenza e sulla incidenza delle spese di gestione, nel 1951, e ormai quindi superato.

Cifre e dati sono disponibili per alcuni enti e per altri possono essere reperiti abbastanza facilmente, ma sono parzialmente significativi ai fini della esatta e globale valutazione come l'indagine richiede.

In ogni modo, negli organi ed enti che non svolgono esclusivamente compiti amministrativi, la rilevanza della spesa di gestione in cifra assoluta e della sua incidenza percentuale va ovviamente valutata considerando che buona parte del personale è addetto ad incombenze connesse con le attività assistenziali.

Escludendo, quindi, il personale addetto a compiti di carattere amministrativo-contabile, la spesa per il restante personale andrebbe più razionalmente computata tra quelle dirette al raggiungimento dei fini di istituto.

Sembra altresì opportuno porre in evidenza che servizi « personalizzati », come debbono essere quelli sociali, richiedono un numero elevato di personale qualificato e, pertanto, le spese relative non possono ridursi al di sotto di un certo livello, pena la ineffi-

cienza dei servizi stessi. Un esempio concreto posso trarlo dalla stessa AAI.

Su una spesa complessiva di 11.384.051.000 lire prevista nel bilancio del corrente esercizio finanziario, si hanno per il personale comunque in servizio (anche per pochi mesi) e per il funzionamento degli uffici le seguenti cifre:

per il personale lire 3.303.222.000, cioè il 29,03%;

per il funzionamento lire 509.477.000, cioè il 4,47%;

in totale lire 3.812.699.000, cioè il 33,50%.

Se si applica, però, l'accennato criterio per distinguere tra spese di personale amministrativo e spese di personale operativo – ad detto, cioè, alla realizzazione delle attività assistenziali – le cifre sopraesposte si modificano come segue:

spese per il personale amministrativo lire 2.192.065.000, cioè il 19,25%;

spese correnti per il funzionamento lire 509.477.000, cioè il 4,47%;

in totale lire 2.701.542.000, cioè il 23,72%.

Criteri di ammissione, di diagnosi, di trattamento e di dimissione del soggetto.

L'ammissione, la diagnosi, il trattamento del soggetto assistito dovrebbero, evidentemente, avvenire solo in base a criteri socio-assistenziali e tecnico-scientifici. Criteri questi che, però, come è noto, richiedono adeguati servizi di *dépistage* e di diagnosi e con adeguata attrezzatura tecnica e numeroso personale qualificato.

La situazione reale è molto diversa: l'attrezzatura tecnica è limitata e l'ammissione è generalmente subordinata ad un titolo « giuridico » di assistibilità, e risulta condizionata dall'età, dalla disponibilità di posti, dal pagamento di una retta, dalle possibilità di prestazioni offerte dalle istituzioni esistenti (ad esempio: un vecchio malato cronico difficilmente trova la possibilità di prestazioni assistenziali corrispondenti al suo stato).

Sul trattamento è inutile soffermarsi perché la critica apparirebbe troppo facile e scontata, anche se non mancano servizi in grado di fornire un trattamento valido su tutti i piani (fisico, morale, psicologico, educativo ecc.).

Per obiettività e correttezza, debbo dire che esempi positivi e negativi si riscontrano tanto fra le istituzioni pubbliche quanto fra quelle private; il che, a mio avviso, sta ad indicare che è necessario un riesame generale

dei servizi, non a senso unico e tanto meno con idee preconcepite.

Anche la dimissione, infine, è subordinata spesso a criteri scarsamente connessi alle esigenze dell'utente: limiti di età, mancanza di mezzi finanziari, ragioni disciplinari, norme statutarie, ecc.

La graduale costituzione dei servizi sociali destinati a tutti i cittadini (più che a categorie) dovrebbe superare i settorialismi, le chiuse competenze, evitando all'utente passaggi da ente ad ente con le inevitabili procedure burocratiche. Inoltre la qualificazione del personale e la sensibilizzazione degli amministratori e dei dirigenti potranno modificare sostanzialmente i criteri di conduzione dei servizi.

Congruità delle diverse forme di assistenza in atto alla evoluzione dei bisogni familiari e sociali.

Praticamente, le forme prevalenti di assistenza in atto consistono nella erogazione di sussidi e nel ricovero. La prima di queste due forme è spesso – purtroppo – irrisoria, il che comporta che, per garantire all'interessato il mantenimento, non rimane che il ricovero in istituto. Ciò, però, determina l'isolamento della persona dal contesto familiare e da quello sociale, favorisce la emarginazione ed il disadattamento, conseguenze queste molto gravi nel caso di persone insicure, quali sono i minori e gli anziani.

Inoltre l'attuale prevalente sistema di conduzione prescinde dal valido apporto che sul livello delle prestazioni e sulle metodologie potrebbero avere gli stessi utenti interessati e la comunità locale. Sembra inoltre – e lo confermano recenti episodi, come ad esempio quello dell'adozione – che al sistema assistenziale in atto manchi la elasticità necessaria per adeguarsi alle « richieste » sociali in continua evoluzione.

Un adeguato potenziamento della pensione sociale darebbe maggiore autonomia agli interessati (siano essi gli anziani, o gli orfani, o gli handicappati) ponendoli oltre tutto in una condizione di dignità rispetto ai servizi di cui abbisognano e lasciando spazio alla loro libertà di scelta.

Contemporaneamente, però, si dovrebbe realizzare un sistema capillare di servizi aperti (assistenza domiciliare domestica, sociale e sanitaria, servizi diurni e a semi-internato) che costituiscano una valida alternativa al ricovero in istituto, per tutti coloro che desiderino permanere nel loro ambiente purché

siano in condizioni tali da non richiedere un costante e specializzato controllo tecnico. Solo così si riuscirà a dare un volto nuovo, moderno e soprattutto umano all'assistenza sociale.

Giudizio sulla « preferenza » o meno della gestione dell'assistenza esercitata dagli enti pubblici ovvero da parte di terzi con finanziamento pubblico.

I servizi sociali – quali strutture indispensabili allo sviluppo comunitario – dovrebbero essere preferibilmente gestiti, o comunque controllati, dalle rappresentanze democratiche delle comunità locali interessate (comuni o loro consorzi).

Naturalmente, ciò non deve limitare in alcun modo la libera estrinsecazione della vocazione caritativa o, l'espletamento della beneficenza privata; né escludere che l'Ente pubblico territoriale possa utilizzare, in certi casi, servizi sociali efficienti, organizzati e gestiti da privati (stipulando convenzioni vincolanti a precisi livelli di prestazioni). Ma questo ricorso non può costituire una delegazione di responsabilità all'ente privato, né essere generalizzato sì da costituire una rinuncia dell'ente pubblico a svolgere compiti essenziali in favore della comunità e dei singoli componenti della stessa.

Entro tali limiti non è facile esprimere una preferenza per una delle due cennate forme di gestione, presentando ciascuna di esse aspetti positivi e negativi, livelli ottimali o mediocri.

Comunque, è certo che il criterio generalmente ora adottato di attribuire all'intervento dell'ente pubblico un carattere quasi esclusivamente integrativo di quello delle istituzioni private di assistenza, è da eliminarsi per le evidenti lacune cui esso può dar luogo.

L'azione degli enti assistenziali per l'inserimento degli assistiti nella vita sociale.

Il problema dell'inserimento nella vita sociale degli assistiti in istituzioni chiuse può essere considerato sotto tre aspetti:

– la riabilitazione per i soggetti colpiti da *handicaps* psicofisici, che richiede oltre a qualificate – ed attualmente poco diffuse – metodologie e tecniche di prevalente ordine sanitario, anche un'adeguata disponibilità di attrezzature e di operatori specializzati;

– la preparazione professionale degli assistiti, che va realizzata nel pieno rispetto delle loro attitudini e disposizioni, utilizzando non

soltanto i corsi scolastici ed i centri professionali dell'istituto, che sono necessariamente limitati, bensì anche quelli esistenti nella comunità;

– l'instaurazione, sin dall'inizio del ricovero, di adeguati ed ampi rapporti sociali con i vari ambienti (di lavoro, educativi) per evitare che l'assistito rimanga isolato nella ristretta cerchia dell'istituto.

Sembra superfluo rilevare che la via maestra per realizzare tale inserimento è quella del mantenimento del soggetto nel normale ambiente familiare, utilizzando, se del caso, gli istituti dell'affidamento e dell'adozione.

Valutazione del grado di idoneità e di efficacia degli attuali controlli dell'autorità di vigilanza.

I controlli in atto si sono dimostrati di limitata efficacia per assicurare il buon andamento dei servizi, in quanto:

– sono prevalentemente espliciti sui documenti contabili e si attengono al modello di controllo cosiddetto cartolare;

– sono demandati in genere ad organi non attrezzati ad assolvere questo compito anche per la eccessiva dimensione territoriale cui sono preposti.

Un serio sistema di controllo moderno, che abbracci tutti gli aspetti dei servizi e possa garantire gli interessi degli utenti e delle comunità, dovrebbe permettere di accertare, in forma quanto mai rapida e snella, la regolarità della gestione amministrativa e, in pari tempo, di valutare, sul piano tecnico, l'efficienza e la funzionalità dei servizi. Questa forma di controllo tecnico dovrebbe fondarsi su *standards* generalizzati ed essere intesa, soprattutto, come aiuto qualificato e costante al personale addetto al servizio, al fine di migliorarne le prestazioni e adeguarle alle trasformazioni delle esigenze.

A livello periferico, pertanto, l'autorità preposta al controllo dovrebbe poter essere affiancata da organismi di assistenza tecnica per il costante miglioramento dei servizi.

Ruolo dello Stato e delle Regioni nel settore assistenziale e organizzazione dei servizi a livello locale.

Da quanto esposto deriva che l'auspicato adeguamento del sistema assistenziale alle moderne esigenze postula una completa revisione del ruolo degli organi dell'amministrazione pubblica, siano essi diretti che indiretti.

Inoltre, nel procedere a tale revisione, occorrerà tenere presente non soltanto la realizzata istituzione delle regioni a statuto ordinario, ma anche l'avvenuta estensione al settore sociale del metodo della programmazione, che progressivamente dovrebbe essere sempre più vincolante.

Ritengo che i compiti dello Stato, delle Regioni e degli altri enti territoriali potrebbero essere i seguenti:

Stato:

coordinamento dei piani regionali di intervento sociale con la programmazione nazionale relativa al settore (piani quinquennali e connesse procedure di attuazione) e definizione di *standards* minimi dei servizi sociali generalizzabili;

ripartizione fra le Regioni del Fondo nazionale per i servizi sociali che dovrebbe essere istituito anche per realizzare una integrazione del fabbisogno delle Regioni più depresse;

rapporti internazionali e comunitari nel settore dei servizi sociali;

attività di promozione, per un costante miglioramento della politica e dell'amministrazione dei servizi sociali delle varie Regioni, attraverso iniziative di studio, autonome o in collaborazione con le Regioni. Tra queste si evidenziano:

studi per consentire la comparatività sul piano nazionale dei dati raccolti regionalmente sulle esigenze delle comunità locali e soprattutto sui servizi sociali esistenti; una diffusione delle più significative acquisizioni internazionali e comunitarie in fatto di servizi sociali; una circolazione interregionale delle esperienze (sul piano legislativo, amministrativo, operativo, sperimentale, di studio, di proposta) realizzate in specifiche Regioni. Inoltre occorrerebbe realizzare studi sui bisogni e sulle prestazioni di interesse generale nazionale (e che non rientrerebbero nelle esigenze attuali o nelle disponibilità delle Regioni).

esperimenti riguardanti prestazioni e servizi sociali, anche in vista della elaborazione di nuove politiche o di nuovi modelli di intervento in campo sociale;

sviluppo di attività di formazione e di aggiornamento dei quadri dei servizi sociali in collaborazione con le Regioni, oltre alla specifica attività di qualificazione del personale dell'Amministrazione centrale;

attuazione diretta di attività operative che non possono essere decentrate alle Regioni e ai minori enti territoriali (assistenza ai profughi stranieri, attività di emergenza in caso di calamità naturali, ecc.).

Regioni:

L'Ente regione, come principio generale, non dovrebbe gestire direttamente i servizi sociali, né svolgere i connessi compiti amministrativi, ma demandare questi impegni ai minori enti territoriali. La Regione avrebbe attribuzioni in parte analoghe a quelle dello Stato, sia pure in un ambito territoriale più ristretto, ed in parte diverse:

studi e ricerche sulla situazione sociale della Regione, sulle condizioni dei servizi sociali esistenti, sui fabbisogni, ecc.;

pianificazione regionale dei servizi sociali, in base agli studi effettuati e alle esigenze prospettate dai minori enti territoriali;

legislazione diretta ad assicurare ai comuni e agli organismi da questi regolati i mezzi finanziari per la istituzione e la gestione dei servizi, per la erogazione di prestazioni economiche, ecc.;

definizione degli *standards* regionali dei servizi sociali;

formazione e aggiornamento dei quadri degli enti territoriali minori preposti ad attività sociali e dei quadri dei servizi sociali;

assistenza tecnica alle unità locali dei servizi.

Organizzazione dei servizi a livello locale.

Il tema dell'organizzazione dei servizi a livello locale è connesso, a mio avviso, con la istituzione delle unità locali di servizi, e pertanto credo sia meglio illustrarlo in appresso nel trattare gli orientamenti per una riforma del sistema.

Per quanto riguarda il ruolo dei comuni, penso che ad essi dovrebbe spettare il compito di organizzare e gestire i servizi sociali per la propria popolazione.

Quando per particolari situazioni di necessità o di opportunità i comuni ritenessero di avvalersi dei servizi organizzati da enti privati, dovrebbero non solo farlo sulla base di idonee convenzioni, che impegnino a precisi *standards* di prestazioni, ma anche esercitare un rigoroso e sistematico controllo sull'andamento dei servizi e sull'effettivo livello delle prestazioni.

Suggerimenti per una riforma.

a) principi ispiratori:

Un rinnovamento del sistema assistenziale, adeguato alle esigenze attuali della comunità nazionale e alle prospettive di sviluppo del paese, non potrebbero prescindere, naturalmente a mio avviso, dall'osservanza dei principi fissati dal primo programma quinquennale (paragrafo 91).

Per poter, poi, esso rispondere agli indirizzi più attuali, maturati nel settore assistenziale, anche a livello internazionale, dovrebbe perseguire soprattutto le seguenti finalità:

superamento del criterio della povertà per l'accesso ai servizi di assistenza che dovrebbero essere aperti a tutti, sia pure a condizioni diverse di ammissione;

adozione del criterio di scelta tra più servizi per i bisogni più estesi, e per i quali è attualmente previsto un solo tipo di assistenza;

adozione del criterio dell'uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali, da realizzare attraverso la fissazione di *standards* minimi dei servizi;

accentuazione del carattere preventivo dell'assistenza sociale.

Sono concetti, questi, che il « progetto 80 » ribadisce sottolineando che non si tratta di procedere ad un ammodernamento lessicale, ma di giungere ad un cambio di qualità nel sistema assistenziale.

Tali orientamenti portano ad evidenziare l'esigenza di garantire a tutti i cittadini italiani, dovunque risiedano, la risposta ai loro bisogni essenziali in fatto di servizi sociali, adottando nel contempo una organizzazione che risulti flessibile sia in riferimento alla personalizzazione dell'intervento, sia alle peculiari caratteristiche socio-culturali di ogni zona. Il ruolo di indirizzo dello Stato e delle Regioni, la costituzione delle unità locali, dei servizi sociali da parte dei comuni o di loro consorzi, la predisposizione di *standards* minimi di prestazioni e di efficienza dei servizi sociali più diffusi, sembrano costituire una moderna concretizzazione di tali orientamenti.

b) ipotesi di riforma generale:

Occorre premettere che — data la situazione esposta — è necessario concentrare l'attenzione su soluzioni a breve termine, che costituiscano, però, la premessa indispensabile per i futuri sviluppi della specifica politica dei servizi, nel quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Le concrete occasioni per decisioni innovative sono: l'emanazione della legge-quadro per il settore assistenziale e la predisposizione del secondo programma quinquennale nazionale.

1. — Per quanto riguarda la legge-quadro, essa dovrebbe avere come principale obiettivo un organico riordinamento del settore, secondo gli orientamenti di massima già richiamati.

A livello nazionale apparirebbe necessario pervenire alla costituzione di un unico vertice politico-amministrativo, con precipuo compito di indirizzo e di coordinamento generale, superando così l'attuale frantumazione dei centri decisionali.

L'attuazione dei compiti dello Stato, richiamati precedentemente, comporta però una riflessione che non viene qui presentata per difesa d'ufficio del ruolo svolto in questo settore dall'AAI. È opportuno rendersi conto che, nel quadro delle finalità richiamate, va realizzata una distinzione tra compiti di indirizzo politico-amministrativo e compiti essenzialmente tecnici. Questi ultimi sono riconducibili alle innanzi esposte « attività di promozione, per un costante miglioramento della politica e della amministrazione dei servizi sociali nelle varie regioni del paese ».

L'esperienza svolta dall'AAI, soprattutto negli ultimi anni, si è arricchita di ricerca di nuove soluzioni per rispondere in modo moderno alle esigenze di sostegno tecnico alle iniziative locali; senza parlare della importanza di una seria attività di studio, che tenga conto dell'esperienza straniera, sia per quanto riguarda il tema generale della pianificazione sociale, sia quello specifico degli *standards* dei servizi sociali.

Sembra perciò proponibile una soluzione istituzionale che, utilizzando le esperienze fatte in altri settori della vita del paese, con « moduli nuovi », affiancati al vertice politico-amministrativo un organismo tecnico in rapporto diretto con le autonomie locali.

Per quanto riguarda il livello regionale, va garantita ad esso la massima autonomia e competenza utilizzando a tal fine anche l'istituto della delega delle funzioni statali, nell'ambito degli orientamenti generali della legge-quadro. Le evidenti esigenze di un utile confronto delle situazioni, degli indispensabili raccordi, dei reciproci apporti di esperienze significative, sembrano trovare la loro sede opportuna nel processo di programmazione. La sede nazionale e quelle regionali hanno necessità, pur nei loro ruoli specifici, di un costante interscambio, che le procedure della

programmazione avranno modo di evidenziare e di arricchire nel tempo.

All'ordinamento regionale competerà di organizzare al suo interno un sistema di servizi che poggi su una diretta e responsabile gestione da parte degli enti locali di base: i comuni (eventualmente riuniti in consorzi).

2. — Circa le priorità per il prossimo programma quinquennale, si riterrebbero essenziali:

l'avvio nel quinquennio della ristrutturazione del sistema assistenziale, procedendo per linee parallele a quella del sistema sanitario (creando le condizioni di partenza per un generale sistema di sicurezza sociale). Pertanto, occorre puntare soprattutto sull'istituzione delle unità locali dei servizi sociali, con natura giuridica, responsabilità giuridica e gestione analoghe a quelle delle unità sanitarie locali. Nell'ambito delle unità locali, come si dirà più avanti, dovrebbe prioritariamente essere avviata l'istituzione dei servizi sociali di base;

l'orientamento verso l'individualizzazione delle prestazioni e la non emarginazione dei disadattati (indicando con questo termine ogni categoria di assistibili) che dovrebbe concretarsi nell'impegno degli organi pubblici responsabili di evitare quanto più possibile i ricoveri e di dare sostegno o attuazione diretta a interventi alternativi attraverso l'aiuto alle famiglie, lo sviluppo dei servizi aperti e l'assistenza domiciliare;

la formazione dei quadri sociali (sia dell'amministrazione pubblica centrale che degli enti locali) e del personale addetto ai servizi sociali costituisce altro impegno prioritario. La relativa responsabilità dovrebbe essere opportunamente definita: a livello centrale (organi della pubblica amministrazione in ciò specializzati tecnicamente); a livello periferico (adeguate sedi di formazione promosse dalle Regioni);

il miglioramento della pensione sociale. Com'è noto, essa ha la funzione essenziale di assicurare un minimo di autonomia economica a tutti i cittadini; nello stesso tempo, ha un peso fondamentale nello sviluppo dei servizi sociali e mette in grado il cittadino di operare una scelta tra i servizi cui può accedere. Per queste ragioni sarebbe auspicabile che il secondo programma prevedesse precisi impegni per un adeguamento di tale strumento sia al livello del minimo vitale, sia alle esigenze delle diverse categorie di cittadini che non possono trarre dal lavoro il loro mantenimento e quello dell'eventuale famiglia a carico;

c) ipotesi di organizzazione locale dei servizi sociali:

Gli studi, i dibattiti, le parziali sperimentazioni che l'AAI ha avuto modo di impostare e di seguire negli ultimi anni, permettono di puntualizzare un « modello » dei servizi sociali a livello locale. È evidente, e va sottolineato, che tale modello non può essere esplicitato analiticamente da una legge-quadro, in quanto esso deve essere adeguato allo sviluppo tecnico del settore e alle scelte dei singoli organi regionali e locali. Come ipotesi di lavoro, il modello dovrebbe comprendere in primo luogo i seguenti servizi sociali, da considerarsi essenziali:

1) centro dei servizi sociali di base, includente almeno: il segretariato sociale (informazione, smistamento, sostegno nell'utilizzo di prestazioni che interessino il cittadino), l'assistenza economica straordinaria (come intervento di emergenza per casi familiari e collettivi, oltre agli interventi sistematici previsti con la pensione sociale), l'assistenza domiciliare (come aiuto domestico e sociale e come assistenza infermieristica);

2) consultorio familiare (come servizio specializzato interdisciplinare);

3) servizi per la maternità e l'infanzia: asili nido strettamente connessi, anche come localizzazione edilizia, con i consultori pediatrico-materni e con la scuola materna;

4) casa-albergo (per giovani studenti o lavoratori anziani autosufficienti ecc.) con servizi collettivi disponibili anche per i cittadini della zona (mensa, ritrovo, servizi di lavanderia e stireria) collegabili in ogni caso con il servizio di assistenza domiciliare.

È da sottolineare che un sistema di servizi sociali a livello locale postulerebbe la presenza dei servizi sanitari di base (poliambulatorio, ospedale diurno, ospedale di zona ecc.) e di quelli scolastici dell'obbligo.

Come si è detto, la concreta determinazione dei servizi sociali va lasciata ai singoli programmi di sviluppo locale nel quadro della programmazione regionale. Infatti, essa dipende da vari fattori, dall'entità e caratteristiche della « domanda », dalla possibilità per certi servizi di decentrare le loro prestazioni, dalle caratteristiche demografiche ed ecologiche della zona. In analogia con quanto si è andato elaborando nel settore sanitario, tale sistema locale dei servizi sociali potrebbe essere definito come « Unità locale dei servizi sociali ».

Occorre sottolineare che si tratta di una struttura tecnica organizzativa gestita dai co-

muni (o dai quartieri nelle metropoli, o dai consorzi obbligatori nel caso dei piccoli comuni), la quale potrà offrire, fra l'altro, ampie possibilità di autogestione dei servizi da parte della comunità interessata, vitalizzando anche forme moderne di impegno volontario, ovviamente integrative della presenza professionale.

Con questo ho concluso la mia relazione. Chiedo scusa se è stata forse un po' lunga, anche se ho cercato di sintetizzare la trattazione dei vari temi proposti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo per la completezza, l'obiettività e l'interesse della sua relazione. Voglio anche esprimere un ringraziamento, a nome della Commissione, per le pubblicazioni che lei ci ha fatto pervenire, che testimoniano dell'attività della sua amministrazione, e che sono naturalmente a disposizione dei commissari presso la segreteria della Commissione.

I commissari che desiderano rivolgerle dei quesiti o delle richieste di chiarimenti possono farlo, come al solito, in maniera concisa e precisa.

ALFANO. Io penso di aver colto, nella sua incisiva introduzione, alcuni punti essenziali che, secondo me, sono quattro.

Lei lamenta la mancanza di un idoneo dispositivo per quanto riguarda il controllo dei « professionisti » dell'assistenza. E io che sono napoletano, so che a Napoli ci sono dei professionisti di questo tipo.

Lei ha accennato all'insufficienza delle somme, e potremmo confermare che ciò non sorprende perché quando l'assistenza non è organizzata capillarmente si può verificare il caso - a fianco degli assistiti « professionisti » - anche di enti pubblici e privati che strumentalizzano questi assistiti. Ma non è questa la sede per dilungarci in merito.

Lei sottolinea anche l'inidoneità del controllo sugli enti di assistenza, pubblici e privati.

Infine ha rilevato l'insufficienza di questa assistenza, che non è in grado di far sì che l'assistito possa riaversi dai malanni o dalla miseria.

Questi sono quattro punti fondamentali. E la ringrazio per le sue precisazioni. Mi consenta ora di far due domande, forse non pertinenti, ma alle quali le sarei grato di una risposta. La prima riguarda il carattere « internazionale » della sua organizzazione. Gli italiani all'estero beneficiano dell'assistenza dell'organizzazione che lei rappresenta?

La seconda domanda riguarda l'assistenza e le provvidenze a favore dei profughi, che a me pare non siano sufficienti, tanto che essi appaiono addirittura dimenticati dall'organizzazione da lei rappresentata, dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero dell'interno.

E a questa ultima domanda vorrei aggiungere un codicillo: e per gli zingari — queste creature di Cristo che si trovano dappertutto, a Roma come a Napoli; esseri umani che hanno bisogno di assistenza, cosa fanno la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. La prima domanda è pienamente giustificata perché spesso la denominazione è causa di confusione sulla natura e sull'opera della nostra Amministrazione. Infatti si fa spesso ancora riferimento al nome « Amministrazione aiuti internazionali » che risale al periodo nel quale, subito dopo la guerra, l'Amministrazione ha funzionato come organo dello Stato che curava il collegamento con le organizzazioni internazionali, quali UNRRA, Piano Marshall, che hanno portato aiuti all'Italia; ed era l'organo incaricato di ricevere gli aiuti e di distribuirli per delega del Governo italiano.

Finiti gli aiuti internazionali, l'Amministrazione si è chiamata « Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali ». Perché internazionali? Perché l'AAI ha il compito del collegamento con le organizzazioni internazionali che operano nel settore, come l'UNICEF nonché con il Consiglio di Europa, l'Ufficio europeo delle NU, l'UNICEF ed altre.

ALFANO. A che livello?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. A livello tecnico, culturale e di studio. Con l'UNICEF vi sono anche programmi a favore dell'infanzia. Il nome « Aiuti internazionali » è quindi rimasto all'AAI soltanto perché più semplice.

Per quanto riguarda la seconda domanda, l'assistenza dei profughi stranieri è una legge che l'ha appunto demandata all'AAI quando l'Organizzazione internazionale che assisteva i profughi (IRO) ha lasciato l'Italia. Occorre però precisare che si tratta di assistenza ai profughi politici che viene concessa a quei profughi che vengono riconosciuti politici da una apposita commissione facente capo al Ministero degli affari esteri. Si tratta di profughi che giungono in Italia per poi emigrare

in paesi terzi: Stati Uniti, Canada, Australia, eccetera.

Questi profughi sono assistiti nei tre centri di Trieste, Latina e Capua. Il livello dell'assistenza corrisponde ai mezzi finanziari che il Ministero del tesoro accorda annualmente all'AAI.

Sino a qualche anno fa si riteneva che questo fenomeno tendesse ad estinguersi, purtroppo però esso continua. Conseguentemente il campo di Trieste è stato edificato *ex novo* senza alcun onere per l'erario ed è uno dei migliori in Europa. Adesso si rende necessario procedere alla ricostruzione di quello di Capua. Comunque, l'assistenza viene attuata con lo stanziamento da parte del Tesoro di un miliardo e trecento milioni l'anno.

Per quanto riguarda gli zingari, la loro assistenza non rientra tra i compiti dell'AAI; forse potrebbe competere all'Assistenza pubblica, ma non lo so con precisione.

ALFANO. Ma lei è collegato alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'interno, quindi questa gente...

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Se lei me lo consente, onorevole Alfano, studierò la cosa e poi riferirò. Se l'AAI può fare qualche cosa, lo farà molto volentieri.

ALFANO. Grazie.

LODI ADRIANA. Ho ascoltato con attenzione la relazione del dottor Savini Nicci, e poiché questa è un'indagine conoscitiva, gradirei qualche chiarimento su alcune attività dell'AAI.

Una domanda è questa: nel bilancio dell'AAI risultano in aumento le rendite patrimoniali che pare fossero due miliardi e 700 milioni nel '69 salite a tre miliardi e 200 milioni nel '70, il che vuol dire che certamente l'AAI ha fatto buoni investimenti patrimoniali. Vorremmo sapere a quanto ammonta il patrimonio, come si è formato. Io so che una parte si è formato con il fondo-lire nell'immediato dopoguerra, però, dopo, come si è sviluppato questo tipo di patrimonio?

Nel quadro della riforma generale dell'assistenza, ispirata al criterio di decentrare l'assistenza a livello regionale e dei comuni come vede la sistemazione del patrimonio? Sempre in connessione con questa domanda, chiederei ancora di conoscere se della costituzione del patrimonio l'AAI stessa ha dato o deve

dare in qualche modo conto all'ONU, oppure no.

A proposito sempre del patrimonio, chiedo di sapere quali sono i rapporti esistenti tra la società per azioni SOLAC di Frosinone e l'AAI, cioè tra la produttrice di quel latte in polvere che poi viene venduto all'AAI, come pure il burro e così via, tenendo presente che presidente della SOLAC è un ex prefetto, già vice direttore generale dell'AAI. Quali sono gli interessi connessi a questo tipo di investimento?

Un'altra domanda circa il programma che avete attuato nel corso di quest'anno. Seguo l'attività dell'AAI anche attraverso riviste, bollettini; ed, effettivamente, a livello di studi sono state compiute ricerche interessanti, convegni, indagini. Sono state fatte indagini sugli anziani sani per un intervento sociale, sugli anziani ospiti degli istituti, sui semi-internati per ragazzi scolarizzabili, eccetera.

Tenendo conto del fatto che l'AAI è una amministrazione che opera nel quadro dell'Amministrazione dello Stato, cioè del Ministero dell'interno, vorrei sapere in quale modo poi questo dicastero ha fatto tesoro di questi tipi di esperienze e di studi perché noi, esaminando il bilancio dell'interno, non abbiamo assolutamente avuta la sensazione che vi sia riflesso tutto il discorso che lei ha fatto qui: mantenimento del minore nel suo ambiente, recupero dei disadattati anziani, assistenza domiciliare. Tutti concetti che non sono stati assolutamente recepiti dal Ministero dell'interno.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. La prego, onorevole, nel caso dovesse sfuggirmi qualcuna delle domande da lei fatte, di ricordarmela. In primo luogo osservo che ella ha rilevato dei dati dal bilancio dell'Amministrazione, quindi, il bilancio non è segreto...

LODI ADRIANA. È abbastanza segreto, diciamo pure.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI* ... ha rilevato che c'è un aumento in bilancio del fondo di provenienza patrimoniale. Ebbene, non si tratta di un aumento di reddito patrimoniale bensì del fatto che in attuazione della legge del 1962, istitutiva dei ruoli organici, l'Amministrazione deve destinare i proventi del patrimonio alla copertura della spesa del personale.

Infatti, trattandosi di personale statale, il Tesoro stanZIA la necessaria somma nel bi-

lancio dell'interno, somma che poi l'AAI rimborsa con i proventi del patrimonio.

Evidentemente col passare del tempo e con l'applicazione delle varie norme di legge riguardanti il personale dell'AAI e dello Stato in generale, molto personale che prima era operativo è passato nei ruoli, come ad esempio il personale addetto ai soggiorni di vacanza ed ai centri di assistenza, e quindi si è verificato un aumento della spesa. Ma il reddito è rimasto sostanzialmente invariato. Il patrimonio è stato amministrato bene, ritengo, perché c'è stata prima di me una persona molto nota ed esperta, come l'ex ragioniere generale dello Stato Cambi. Comunque, il patrimonio continua ad essere amministrato con oculatezza, ma non con scopi speculativi.

Il patrimonio liquido è stato utilizzato anche per finalità sociali; infatti l'Amministrazione, in alcuni casi, ha concesso a comuni mutui connessi con opere pubbliche, come per esempio a quelli di Venezia, di Conegliano, di Velletri, di Chieti; mutui all'Opera nazionale villaggi dei ragazzi, all'Opera giuliani e dalmati e ad altri enti, a tassi naturalmente bassi: sul 5-6 per cento, e gli ultimi al 7 per cento. Sono operazioni fatte prevalentemente per favorire la realizzazione di opere edilizie. Come lei, onorevole, certamente ricorda, in un primo tempo faceva parte dell'AAI l'UNRRA-Casas che era allora l'Amministrazione dello Stato che costruiva case a carattere popolare con i fondi derivanti da aiuti internazionali.

Parte del patrimonio inoltre è stato investito in obbligazioni, ma in nessun caso - come ho detto - si tratta di speculazioni.

Sono stati acquistati immobili per gli uffici al centro ed alla periferia ogni qualvolta la misura dell'affitto superava l'ammontare degli interessi che si sarebbero potuti trarre dal capitale occorrente per l'acquisto. Oltre quindi la sede centrale ed alcuni uffici periferici, l'AAI è proprietaria del campo-profughi di Trieste. Vi sono poi centri di assistenza e per la preparazione del personale, come quelli di Merano e di Cesenatico, nonché degli immobili destinati ad abitazione dei nostri dipendenti. Questi ultimi fanno parte di un programma attuato molti anni fa, quando il problema della casa era gravissimo; sono quindi immobili che praticamente non danno alcun frutto in quanto i canoni di affitto sono molto bassi (10-20 mila lire al mese).

Infine è stato recentemente effettuato qualche investimento in immobili a scopo non propriamente redditizio, ma per favorire or-

gani dello Stato che non possono costruire per proprio conto, come la Pubblica sicurezza. A seguito di formali accordi, sono state costruite alcune caserme per le quali la Pubblica sicurezza corrisponde un affitto: così ad esempio quella per la Polizia stradale sulla via Salaria, a Roma.

Nel complesso, il patrimonio della nostra amministrazione è, al netto, di circa 40 miliardi:

Attività	. . .	54 miliardi
Passività	. . .	13 miliardi circa
Rimangono	. . .	40-41 miliardi

Di questi, però, molti beni immobili non rendono (come le case degli impiegati e gli uffici) di modo che il patrimonio che realmente rende è ridotto a circa 34 miliardi. Il patrimonio immobiliare, compreso nelle cifre precedenti, è di 3 miliardi circa. Il resto è investito in mutui, obbligazioni, eccetera.

L'origine del patrimonio? Qui è bene ricordare che l'UNRRA, al suo cessare ha lasciato un Fondo-lire di 55 miliardi che doveva essere utilizzato in un determinato periodo (5 anni) per la realizzazione di programmi di assistenza sanitaria, sviluppo dell'edilizia, dell'agricoltura; per gli enti comunali di consumo; per l'industria tessile (UNRRA-tessile).

In aggiunta a tale Fondo, l'Accordo internazionale, che ho ricordato nella relazione, prevedeva - all'articolo V - la costituzione di una Riserva nella quale sono affluite le somme eccedenti i 55 miliardi. Così ad esempio, per l'UNRRA-tessile erano stati previsti 14 miliardi di perdita, mentre in realtà, se ne sono spesi solo 2 e la differenza è andata a questa Riserva. Comunque, il Fondo lire-UNRRA è esaurito ed è stato rendicontato sia in Italia, sia alle Nazioni Unite. È rimasta la cosiddetta Riserva che, in base all'Accordo, deve essere utilizzata per far fronte agli eventuali impegni lasciati dalla Missione UNRRA o da altri enti (e ve ne è ancora qualcuno in corso, come una controversia per i tessuti con l'UNRRA-Tessile). Tutto il resto poteva essere utilizzato in attività assistenziali, a giudizio della nostra Amministrazione, che, secondo l'Accordo, è l'organo responsabile e deve renderne conto alle Nazioni Unite.

E questo abbiamo fatto comunicando che il Fondo era esaurito e che rimaneva la Riserva. L'ONU ha approvato la relazione ed ha ricordato che, in base all'Accordo sempre in vigore, l'AAI - nella sua autonomia - dovrà a suo tempo riferire. Inoltre, negli Ac-

cordi con l'UNRRA è previsto che queste somme devono essere utilizzate per spese agiuntive e non sostitutive di quelle del bilancio AAI.

Per quanto riguarda i profughi stranieri, invece, la loro assistenza è a carico del governo italiano e la spesa relativa grava interamente sui fondi dello Stato.

L'Amministrazione ha svolto numerose altre attività; tra l'altro ebbe a rendersi conto della grande necessità della preparazione professionale. E per molti anni si è dato ad essa un vero impulso, attraverso le scuole di servizio sociale e l'addestramento professionale dei minori in istituto. Sono attività che gradualmente sono state lasciate a seguito dell'intervento nel settore del competente Ministero del lavoro. Così successivamente si è verificato per le scuole materne. Quando se ne rilevò la notevole mancanza, specie in Calabria, vennero costruite e poste in funzione numerose scuole materne che poi sono state passate ai singoli comuni, con una convenzione per cinque anni che prevedeva il graduale decrescere dell'apporto AAI, ed al cui termine sono interamente subentrati i comuni.

A proposito della domanda sulla SO.LAC, ricordo che tra i compiti dell'Amministrazione, come ho già detto, sono compresi i rapporti con l'UNICEF, organizzazione delle Nazioni Unite per l'infanzia. Vari anni fa l'UNICEF ritenne che era necessario sviluppare in Italia i consumi del latte ed a questo fine, tramite l'AAI, pose a disposizione i macchinari occorrenti per ammodernare o far sorgere nuove centrali del latte quali quelle di Torino, Bari, Firenze, Catania, Siracusa, eccetera. Le centrali corrispondevano il controvalore dei macchinari in latte che l'AAI provvedeva a distribuire nelle scuole. Avendo poi l'UNICEF riscontrato in Italia lo scarso consumo del latte in polvere, chiese che venisse installato a cura dell'AAI uno stabilimento per la produzione del latte in polvere da distribuirsi nelle scuole delle zone ove manca il latte fresco. Ha quindi fornito tutto il macchinario necessario per trasformare il latte che l'Amministrazione avrebbe dovuto distribuire.

MAULINI. Hanno donato l'impianto?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Certamente, e così è sorta la SO.LAC. e conseguentemente sono stati presi accordi con tutti gli agricoltori della zona di Frosinone per il confezionamento del latte occorrente.

LODI ADRIANA. Ma l'azienda non mi pare che sia florida.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Si è provveduto a produrre e distribuire il latte, ma accertato che era scarsamente gradito e che anzi veniva utilizzato per fini diversi, si è trasformata la fabbrica con l'impianto di pastorizzazione e con altri reparti. La SO.LAC. rappresentava ormai un favorevole intervento nel settore agricolo, che non poteva essere quindi interrotto o diminuito. Anzi nel 1960, ero da poco direttore generale, l'AAI propose alla Presidenza del Consiglio di indire una apposita riunione con rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e di altri organismi per accertare quale destinazione potesse essere data allo stabilimento che non rientrava più nei suoi diretti programmi. Il prefetto e le altre autorità provinciali, però, sottolinearono l'importante ruolo che lo stabilimento rivestiva per l'economia locale e ne richiesero la prosecuzione dell'attività. Recentemente, si è di nuovo cercato di alienarlo, non perché non rendesse, ma perché noi non siamo dei commercianti. Lo stabilimento non è quindi passivo; potrebbe rendere di più se si speculasse, il che non è possibile per un'amministrazione dello Stato. Così, ad esempio, il burro che si distribuisce e che si vende se acquistato in un negozio, viene pagato molto di più.

Si sono avute anche trattative con l'Ente Maremma, ma finora non è stato raggiunto un accordo perché l'Ente desidera prendere lo stabilimento senza il personale. Si è ovviamente risposto che la cessione poteva essere fatta solo se si riferiva a tutta la società, si da assicurare la continuità di lavoro del personale. In tanti anni si è avuto alla SO.LAC. un solo sciopero e precisamente quando si è profilata l'eventualità di una cessione dello stabilimento. Comunque, confermo che desiderio dell'AAI è di trovare un organismo che possa rilevare lo stabilimento.

Per quanto riguarda i controlli della Corte dei conti, debbo ricordare che l'AAI, sorta con fondi che non erano dello Stato, venne esonerata da determinati adempimenti anche per conferire una maggiore elasticità alla sua azione. Fu proprio la Presidenza del Consiglio che, in base alle norme della contabilità generale dello Stato, provvide a sentire sul relativo provvedimento legislativo la Corte dei conti a sezioni riunite che ebbe ad esprimere favorevole avviso. Nell'occasione è stata prevista la presenza nel Comitato dell'AAI di un rappresentante della Corte dei conti e

di due del Ministero del tesoro. Inoltre si è provveduto a dare all'AAI un regolamento amministrativo - di cui ora consegno il testo - ed in seno al Comitato è stato istituito un sottocomitato finanziario di controllo, composto dal delegato della Corte dei conti e dai due rappresentanti del Ministero del tesoro che controllano le spese in via preventiva, vistando i singoli mandati di pagamento.

Il controllo è quindi efficiente, ma la Corte dei conti non lo ritiene inquadrato nei principi generali. In sede di legge delega, comunque, potrà essere riveduta la struttura attuale. Voglio sottolineare che non si è inteso sottrarsi al controllo perché quello attuale non è meno aderente di quello suggerito dalla Corte dei conti.

In ogni modo, si è già pensato di rivedere la situazione, prevedendo anche la presentazione al Parlamento del bilancio dell'AAI in allegato a quello del Ministero dell'interno.

All'ultima domanda della onorevole Lodi rispondo che l'AAI non ha mai pubblicizzato molto le sue attività e queste possono essere rimaste un po' in ombra; per quanto riguarda l'utilizzazione dei nostri studi, ricerche, ecc., da parte degli altri settori del Ministero dell'interno va chiarito che si opera in campi e con attribuzioni molto diverse. Non so che cosa abbia detto, ma indubbiamente sarà stato molto chiaro il prefetto Bellisario. La Direzione generale dell'assistenza pubblica svolge attività di natura diversa dalle nostre ed opera anche in modo diverso dall'AAI, che è un modesto organismo e può muoversi senza troppi vincoli.

LODI ADRIANA. Io mi riferisco alla impostazione data dal Ministero. Cioè, avevo detto che l'AAI svolge un'attività di sperimentazione, un indirizzo di studi, ed osservavo: perché si fanno questi studi se poi l'Amministrazione dell'interno non tiene conto di essi?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Però, veda, se noi abbiamo sempre agito con molta autonomia, si è però sempre trovato nell'intero Ministero anche una concreta e costante partecipazione. Così ad esempio, da due o tre anni, si è iniziato un programma a favore dei giovani con il pieno apporto di tutti gli altri organismi del Ministero.

MAULINI. Vorrei sapere quanti sono attualmente i dipendenti dell'ente. Ho apprezzato la sua relazione e, con essa, quanto ha fatto l'AAI per la futura sistemazione della assistenza affidata ai comuni, alle regioni e

delegata ai comuni. Però, penso che si aprirà un problema: quello di molti organismi che dovranno lasciare il posto ad altri. Come vede la futura collocazione del suo personale, nel quadro della riforma dell'assistenza che lei ci ha presentato?

Per inciso, vorrei poi chiederle: voi non dovevate fare solo il latte in polvere?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. La SO.LAC. produce anche il burro, e il latte come tutte le Centrali del latte.

MAULINI. Pensavo che, secondo la logica degli anglosassoni, il latte ve lo avessero dato per distribuirlo gratuitamente, non per venderlo.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Infatti lo stabilimento doveva distribuire gratuitamente il latte in polvere, ma questo è risultato poco gradito e allora per non venir meno agli impegni presi con gli agricoltori che vendevano il latte alla SO.LAC. per la trasformazione in polvere, si è continuato ad acquistare il latte dando ad esso altra destinazione (pastorizzazione e burro). Comunque, lo stabilimento non è passivo.

Circa l'altra domanda da lei posta devo premettere che l'AAI ha, compresi gli uffici periferici, 760 impiegati di ruolo più 93 operai, più 150 « incaricati », che sono educatori, assistenti sociali, ecc. Per esempio, si gestisce in Sardegna, d'intesa con la Regione, una casa di riposo per anziani. La Regione sarda l'aveva costruita, ma era inutilizzata perché le sue norme non l'autorizzavano a gestirla direttamente. Né poteva affidarla ad altri Enti perché trattavasi di anziani non pensionati. Così l'AAI ha aderito alla richiesta del Presidente della Regione e la Casa di Alghero ha iniziato il regolare funzionamento. Il trattamento economico del personale dell'AAI è quello dello Stato con una modesta integrazione. All'inizio, infatti, l'AAI faceva parte della Presidenza del Consiglio, e godeva, anche in vista dell'orario spezzato, di una apposita indennità di Gabinetto. Passando l'A.A.I. al Ministero dell'interno tale indennità non poteva essere di colpo cancellata. Così nel 1962, si è raggiunto con il personale — che ho trovato molto comprensivo un accordo nel senso che non si sarebbe annullato quello che era stato dato per tanti anni, ma sarebbe stato congelato e gradualmente riassorbito con i successivi aumenti dello straordinario.

MAULINI. Io non mi riferivo al trattamento economico, ma alla vostra futura collocazione.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. I compiti dell'Amministrazione non sono compresi fra quelli che vengono demandati alla Regione, perché, ad esempio, i rapporti con le organizzazioni internazionali sono compiti dello Stato come anche l'assistenza ai profughi stranieri. Per l'assistenza tecnica e la preparazione del personale da parte di qualche Regione si sono avute richieste di collaborazione. L'AAI è dotata in ogni provincia di un suo ufficio, con una media di circa tre impiegati per ufficio. Non so quale potrà essere la nostra collocazione; certo, un rapporto con le Regioni ci vuole. Noi abbiamo previsto, in sede di legge delega, solamente degli uffici regionali con eventuali nuclei provinciali in zone depresse dove interventi più capillari possono risultare necessari.

FLAMIGNI. Vorrei sapere se ci potrebbero essere forniti dei dati sull'assistenza nei vari tipi che viene svolta dall'AAI, in modo da vedere quali sono le zone dove particolarmente l'Amministrazione svolge la propria attività assistenziale. Quando, il direttore generale del Ministero dell'interno, dottor Bellisario, è venuto qui, ci ha fornito una documentazione suddivisa per province. Se il direttore dell'AAI potesse metterci a disposizione una documentazione del genere da allegare agli atti della nostra inchiesta, ciò sarebbe senz'altro di grande aiuto per i nostri studi e valutazioni, anche per stabilire la misura e l'intensità dell'assistenza nelle singole zone.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Posso mettere a disposizione anche le relazioni annuali; solamente che la nostra attività è un po' diversa da quella della Direzione generale dell'assistenza pubblica, che assiste determinate categorie e distribuisce i fondi per regioni. Noi abbiamo vari programmi: uno per l'assistenza alimentare, che è sostanzialmente presente in tutte le regioni; e poi l'assistenza ai profughi stranieri, l'incentivazione di servizi sociali e la preparazione del personale che non sono ripartibili per regione, perché dipendono dalle situazioni favorevoli delle iniziative che si possono attuare nelle varie Regioni. Non abbiamo la possibilità di una presenza generale, perché i fondi sono pochi. Per gli anziani, per esempio, possiamo disporre di 400 milioni, che, divisi per 92 province, darebbero una cifra irriso-

ria, mentre concentrando i nostri sforzi su una determinata zona, qualcosa di buono possiamo farlo.

ABBIATI, *Relatore*. Una richiesta precisa: qual'è la somma complessiva media annua, per gli ultimi anni, relativa all'assistenza alimentare?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Per l'assistenza alimentare si tratta di tre miliardi e 777 milioni che però, in termini reali, diventano - rispetto ai prezzi di mercato - 6 miliardi e mezzo perché l'AAI gode di particolari agevolazioni, ed acquista forti quantitativi dei prodotti. Così, ad esempio, si paga la pasta 107 lire al chilogrammo, mentre sul mercato costa 210; la carne 790 lire invece di 1.300, il formaggio 580 anziché 1.200, lo zucchero 80 anziché 245, il cioccolato 600 invece di 1.900.

ABBIATI, *Relatore*. E quali organismi locali periferici utilizzate?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Il programma di assistenza alimentare è diretto alle scuole materne ed elementari, alle case di riposo per gli anziani, ai minori irregolari psichici.

In realtà, questo programma una volta era di quasi 14 miliardi, perché c'era un Accordo internazionale con il quale si prevedeva la erogazione di viveri dagli Stati Uniti ed un contributo finanziario del Governo italiano. Diminuendo i primi, doveva aumentare il secondo. Invece l'aumento non c'è stato. Quindi, ad un certo momento, si è dovuto procedere alla riduzione del programma. Si è chiesto al Ministero del tesoro che per le scuole elementari venisse posto a disposizione un contributo di almeno cinque miliardi. Ne è stato accordato uno. Quindi, si cerca di fare il meglio che si può. Abbiamo visto anche quello che è avvenuto tutte le volte che avremmo voluto per lo meno ridurre l'assistenza in determinate zone. Ne abbiamo anche parlato con il Ministero della pubblica istruzione e con i Patronati scolastici. Però si sono mostrati perplessi ed hanno espresso una chiara preferenza per un'assistenza molto estesa, anche se di modesta entità.

Le scuole elementari assistite, comunque, sono poche. Tutto questo è un po' frutto della mentalità del nostro popolo. Se in Italia si dà qualche cosa, si fa molto. Tutte le volte che non abbiamo dato più gli aiuti alimentari i refettori scolastici si sono chiusi, se in-

vece ricevono un aiuto finanziario, continuano ad operare. Il valore dei nostri aiuti, poi, non è proprio insignificante. Si nota che, per esempio, le scuole materne vengono ad avere circa 150 mila lire l'anno; una casa di riposo per anziani circa 800 mila, mentre un istituto per disadattati circa un milione. Certo questo è un programma che andrà rivisto perché è nostro desiderio, anche se non ci siamo mai riusciti finora, di trasferire queste energie in attività di carattere tecnico.

FLAMIGNI. Vorrei sapere se i generi alimentari che servono all'AAI per l'assistenza vengono ceduti gratuitamente - per esempio le refezioni scolastiche per gli enti che godono di questo tipo di assistenza - o se in qualche misura i generi alimentari sono anche venduti. Vorrei inoltre porre una serie di domande alle quali poi il dottor Savini Nicci può rispondere insieme.

Ho sentito parlare di una serie di esperimenti, di un'attività sperimentale che l'AAI ha cercato di avviare a proposito di assistenza. Chiedo quali risultati sono stati conseguiti nei vari settori, dove questi esperimenti sono stati compiuti.

A proposito dei criteri di selezione del personale dei centri di soggiorno e vacanze, gradirei conoscere qualcosa di più. Lo stesso per quanto riguarda l'attività concernente il tempo libero giovanile, eccetera.

Sappiamo che l'AAI ha anche costruito scuole materne che poi ha dato in gestione. Vorremmo sapere a chi sono state date, con quali criteri è stata operata la scelta degli enti idonei alla gestione.

Per quanto riguarda la gestione diretta della colonia di Cesenatico che conosco bene (si trova nella mia provincia) vorrei una precisazione sui criteri di gestione seguiti per questa colonia perché mi risulta che non vengono accolti i figli dei poveri o, comunque, bambini indigenti, ma soprattutto figli di funzionari della RAI, di artisti, di famiglie, diciamo, che pagano una retta che naturalmente i figli dei più bisognosi non si possono permettere di pagare.

Inoltre, a proposito dei centri educativi, dei CRES, quali risultati sono stati conseguiti in questo settore di attività?

Per quanto riguarda il personale, lei ha già risposto alla precisa domanda dell'onorevole Maulini. Io vorrei una precisazione circa le eventuali indennità che vengono corrisposte al personale, il tipo di indennità, oltre al trattamento economico normale.

Infine, vorrei sapere se risponde a verità che l'AAI concede ai prefetti delle gratifiche in occasione delle festività di Natale e di Pasqua.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. La prima domanda è se noi vendiamo. No, non vendiamo. I prodotti sono dati gratuitamente. In passato, ma si è trattato di qualche volta, se per esempio abbiamo importato per ragioni di economicità il carico di una intera nave, il quantitativo eccedente — con l'accordo del Ministero dell'agricoltura è stato rinvenduto sul libero mercato, provvedendo a tutti i conseguenti adempimenti (dazio, eccetera). Ma i prodotti distribuiti per l'assistenza sono tutti gratuiti e portati direttamente *in loco*.

Le scuole materne sono state create, ho detto, prevalentemente in Calabria, ma in effetti un po' in tutto il Mezzogiorno. Sono state tutte passate in gestione, in proprietà ai comuni, e non già a privati organismi, compreso il personale ad esse addetto. Si è stipulata, come dicevo poc'anzi, una convenzione quinquennale nel corso della quale, man mano che diminuiva il nostro contributo aumentava quello del comune. Attualmente ci potrà essere probabilmente in corso il passaggio di proprietà dei terreni, ma si tratta soltanto di pratiche formali. In questo settore non abbiamo altre iniziative.

La colonia di Cesenatico è gestita dall'AAI, che non ha però il compito di assicurare a tutti l'assistenza nei soggiorni di vacanza perché non se ne avrebbero neanche i mezzi. Annualmente si stanziava una somma per i soggiorni di vacanza nei quali si accolgono tre categorie di persone: i figli degli italiani all'estero che sono in particolari condizioni di bisogno, d'accordo con il Ministero degli affari esteri...

ZANTI TONDI CARMEN. Chi sceglie i bambini?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. I consoli.

ZANTI TONDI CARMEN. Non sono i comitati?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. So che a noi li inviano i consoli generali. Ora il Ministero degli affari esteri sta provvedendo alla preparazione del personale da adibirsi all'assistenza sociale nei Consolati con appositi corsi alla cui attuazione collabora l'AAI.

Poi vi sono i bambini poveri. E, infine, un terzo gruppo a pagamento. Ora, questa categoria a pagamento la si accoglie per un semplice motivo, che è quello di coprire una parte delle spese generali e, in conseguenza, diminuendo le spese, si può dare assistenza agli altri. Questa categoria, quindi, non incide sul numero degli assistiti.

FLAMIGNI. Lei ha detto che l'AAI dispone di 35 miliardi di patrimonio liquido.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. È patrimonio.

FLAMIGNI. E si lesinano le colonie ai figli dei poveri.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Non è che si lesinano. Ho spiegato che quelli che pagano le rette non sono poveri.

MAULINI. Per noi si tratta di soldi da spendere. Comprendo che si tratta di un patrimonio, ma un ente assistenziale i soldi li spende.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Ho chiarito che quello è un fondo, il cui impiego è vincolato a un Accordo internazionale.

FLAMIGNI. Una precisazione. Quei 35 miliardi dovrebbero servire, praticamente, per dare un frutto per poter pagare il personale?

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Questo è quanto stabilisce la legge n. 1340 del 1962. Passando all'altra domanda, posso affermare che i centri educativi CRES hanno avuto un ottimo successo; poi l'iniziativa è passata al Ministero della pubblica istruzione che non ha più sollecitato il nostro intervento.

Quanto alle indennità al personale, mi pare di averlo detto poco fa rispondendo all'onorevole Maulini, non ve ne sono, tranne quella di Gabinetto, che è stata riassorbita. Ci sono poi naturalmente le indennità previste per legge, ma non altre.

Per quanto riguarda i prefetti, si tratta di appartenenti alla stessa Amministrazione dell'interno. Ed è noto che presso l'Amministrazione dello Stato si erogano premi, non per le festività, bensì per la collaborazione. È noto a tutti che i funzionari dello Stato hanno dei premi.

PRESIDENTE. Non è materia regolata per legge, né che riguardi specificatamente l'assistenza; però è una questione della quale dovremmo preoccuparci. Questo però succede in tutti i Ministeri, e bisogna anche dire che il personale entra in sciopero se si interrompe questa tradizione, anche se ci sono alle volte degli interventi estranei alla tradizione: per esempio della magistratura.

SAVINI NICCI, direttore generale dell'AAI. Ma la materia è regolata per legge, signor Presidente. I premi in deroga possono essere dati per due motivi: per lavoro straordinario e per particolari prestazioni.

LODI ADRIANA. Per me la cosa è molto grave, perché tutto potrebbe essere congelato nello stipendio. Ma che un'Amministrazione come l'AAI eroghi un premio, anche di sole 10 mila lire, al funzionario del Ministero per una collaborazione che questo deve ad un ente che è dello stesso Ministero, non può essere ammesso. E la cosa è ancor più grave, trattandosi del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. A tutto il personale del Ministero si dà un premio: dall'uscire al più alto funzionario. E questo in tutti i Ministeri, anche quelli che indagano sugli altri.

SAVINI NICCI, direttore generale dell'AAI. È da ricordare che c'è una apposita norma di legge che prevede la facoltà di corrispondere compensi a funzionari anche di altre amministrazioni che diano una collaborazione. Questo perché, se effettivamente vi è la necessità della collaborazione di un funzionario, non c'è niente di male che se ne compensi il lavoro. Questa materia del resto ha formato oggetto di esame anche da parte del Consiglio di Stato che ha espresso parere favorevole nel caso di compensi corrisposti dalle Regioni per la collaborazione ad esse data da funzionari di Ministeri. Si tratta, pertanto, di una procedura perfettamente rispondente alle norme di legge.

Infine mi è stata chiesta qualche notizia sulla nostra attività di sperimentazione. Sono state effettuate molte sperimentazioni nuove. Così, nel settore dei soggiorni di vacanza, abbiamo cominciato ad ospitare insieme a ragazzi normali alcuni ragazzi disadattati non gravi. Si è riscontrato che l'esperimento è stato proficuo perché i disadattati hanno cercato di far forza su se stessi per migliorare, ed i sani si sono resi conto che ci può essere qualcuno che non è felice come loro.

Un altro esperimento, che pure è riuscito molto bene, è quello dei soggiorni di vacanza per gli anziani. Abbiamo invitato degli anziani ospitati in case di ricovero a fare 15 giorni di soggiorno nei nostri centri o in alberghi che hanno accolto l'invito a collaborare. È stato un esperimento affrontato così, con un certo spirito... garibaldino, perché ci si domandava come avrebbero reagito gli anziani. Invece l'esperimento ha dimostrato che uomini e donne che normalmente non vedevano altro punto di riferimento che la morte, ad un certo momento hanno visto che si poteva ancora ottenere qualcosa dalla vita: la vacanza. L'essere poi trattati molto bene ha ridestato in loro dignità ed ancor più la vita. Non solo, ma si è anche verificato qualche matrimonio! A Cesenatico gli anziani della Toscana si sono trovati a contatto con anziani dell'Alto Adige e dell'Emilia, e fra essi si sono intrecciati amichevoli rapporti che durano tutt'ora.

È un esperimento che si tenta di potenziare. Se ne è parlato anche al Ministero degli affari esteri, che lo esprimerà con gli anziani emigrati all'estero.

Come ho detto, si è iniziata da tre anni un'attività in favore dei giovani. In un primo tempo, portando giovani, specialmente sardi, nei nostri soggiorni. Siamo passati quindi ad avvicinare i giovani di diverse regioni (friulani, sardi, siciliani, ecc.) ed abbiamo riscontrato che stanno volentieri insieme. Poi abbiamo inviato i friulani in Sardegna, dove hanno iniziato a costruire un centro per ragazzi; così in Sicilia e viceversa. In un primo tempo erano un po' diffidenti, perché non si rendevano conto del motivo di questo nostro interessamento e temevano di essere strumentalizzati. Ma adesso, fugato ogni timore, hanno condiviso i nostri intenti, e si stanno costituendo in nuclei per poter dare una volontaria collaborazione alle varie forme di assistenza. È stato, quindi, un dialogo fruttuoso.

E a proposito di dialoghi: recentemente abbiamo iniziato un nuovo esperimento: aprire cioè un certo dialogo fra il cittadino e lo Stato. Ci si è infatti resi conto che il cittadino si trova spesso confuso e disorientato di fronte alla complessità delle leggi esistenti. Facciamo l'ipotesi di un cittadino che chiede la casa: è difficile che sappia se la possa ottenere attraverso l'INA-Casa, la Gescal, l'ICP, l'ISES, eccetera. Ecco perché stiamo facendo questo esperimento, ed intorno ad esso si cerca, anche, di dar vita ad una vera unità di servizio sociale, tentando di iniziare una attività di assistenza domiciliare agli anziani.

Se la scuola materna dovesse non essere efficiente, si curerà di migliorarla, e così per altri servizi. Questo esperimento, da poco iniziato, lo si sta conducendo a Roma, nei quartieri di Ponte Mammolo e Tiburtino III, a Matera nei quartieri dove si sono trasferiti gli abitanti dei « Sassi ». Poi stiamo cercando di avviarne uno al nord, in provincia di Bergamo, che è zona di immigrazione, sì da creare anche dei collegamenti con le famiglie rimaste in Sicilia, Calabria, eccetera. Ne abbiamo anche parlato con Amministrazioni regionali. Personalmente ne ho discusso con gli esponenti della regione Friuli-Venezia Giulia, che hanno condiviso l'opportunità di un tentativo. È, questo, un esperimento che riteniamo possa servire alle stesse regioni per dare un avvio tecnico alla loro attività assistenziale.

Per l'assistenza domiciliare agli anziani abbiamo già iniziato alcuni esperimenti e precisamente a Firenze e a Prato. Siamo in trattative per analoghe esperienze a Venezia e a Bologna.

FLAMIGNI. La collega Lodi prima ha fatto una domanda su come lei vede la sistemazione patrimoniale nell'ambito della ristrutturazione dell'assistenza. Non ha risposto prima.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. Perché mi era sfuggita. Ad ogni modo, implicitamente ho già esposto un punto di vista del tutto personale. Il patrimonio, stando alle leggi che lo disciplinano, non può che rimanere com'è. Mentre, secondo me, occorrerebbe adeguare la strutturazione dell'amministrazione ai principi e alle richieste formulati dalla Corte dei conti, il che si potrebbe attuare in sede di provvedimenti delegati. Con il reddito del patrimonio si dovrebbe continuare a pagare il personale oppure, come a me sembrerebbe meglio, far gravare l'onere del personale sul Tesoro e destinare il reddito all'assistenza. Il capitale va comunque lasciato integro perché si sa come sia facile disperdere i fondi in iniziative che poi risultano superate. Per esempio, in passato sono stati costruiti non pochi tubercolosari, che, per l'evolversi dei tempi e delle tecniche sono rimasti come tanti scheletri sulle montagne. Comunque, non compete a me risolvere questo problema, ma, in ogni modo, sarebbe bene non toccare il fondo.

FOSCHI, *relatore*. Brevemente, data l'ora e la quantità di domande già rivolte. Però credo di dover rilevare che in questa sede l'interrogatorio ha assunto un po' un carat-

tere particolare e che in qualche momento si è quasi avuta la sensazione che l'indagine sia stata fatta sull'AAI anziché sull'assistenza. Mi permetterei di ricordare ai miei colleghi...

LODI ADRIANA. È pur necessario che si abbia un minimo di conoscenza.

FOSCHI, *relatore*. Se mi consente di concludere volevo aggiungere: pur rilevando che il motivo è sostanzialmente lo stesso. È la prima volta che parliamo dell'AAI e, quindi, in questa sede credo che fosse naturale la necessità di conoscere nei particolari le molteplici attività dell'AAI, particolari che abbiamo ascoltato con la massima attenzione. Però mi pare anche che sia necessario tornare al contenuto della relazione del direttore che mi è sembrata estremamente valida e perfettamente attinente anche ai nostri quesiti, ai motivi della nostra indagine.

Si rileva sia dalla relazione sia dalle varie domande a cui il dottor Savini Nicci ha voluto cortesemente rispondere che l'AAI ha acquisito un'esperienza preziosa, a mio modo di vedere, anche se un po' particolare, fuori degli schemi, perché è arrivata perfino a configurare attività industriali accanto alle attività veramente di tipo assistenziale.

Il dottor Savini Nicci ha già risposto ad una precisa domanda sulla collocazione dell'AAI in una futura riforma, in una prossima riforma dell'assistenza sociale. Però mi chiedo se e come si potrebbe riuscire a garantire la utilizzazione di questo patrimonio di esperienze in un quadro diverso dalla solita burocratizzazione, perché mi pare che se c'è un aspetto profondamente positivo in questa molteplicità di esperienze è la possibilità di sperimentare nuove iniziative, nuovi modelli e questo, a mio parere, deriva proprio da quella configurazione anomala che ha avuto l'AAI fino ad oggi.

Ora, ammesso che l'AAI, qualunque sia il vertice, possa avere prevalentemente competenza in termini di formazione professionale, ricerche, studi per quanto attiene alla definizione degli *standards* e, in tema di sperimentazione, di alcuni modelli. Ecco come si può immaginare – non so se lei abbia già approfondito l'argomento – una configurazione che mantenga però questa certa elasticità?

Si è parlato anche di agenzia, o di organizzazione a tipo di agenzia che, peraltro, è prevista anche dal progetto 80. Che cosa ne pensa? Nell'ambito della collaborazione con le regioni, in questa fase, ritiene sia possibile immaginare anche un trasferimento di-

retto alle regioni di una parte del personale periferico o non periferico proprio per dare alle regioni direttamente, dentro la struttura regionale, il sostegno necessario in questo settore di attività, nel settore assistenziale che in larga misura competerà ad esse?

Infine, chiedo se, oltre le esperienze e le sperimentazioni fatte direttamente dall'AAI, lei possa, anche in seguito, suggerirci esperienze che siano state condotte da enti locali o regioni a statuto speciale, che abbiano un particolare significato nel quadro di quel modello di riforma che ha prospettato.

SAVINI NICCI, *direttore generale dell'AAI*. La ringrazio, e, se il Presidente me lo consente, vorrei dire che queste domande sull'AAI mi hanno fatto molto piacere perché ci troviamo sempre imbarazzati a parlare della nostra Amministrazione. Nessuno ci conosce ed a volte siamo anche oggetto di qualche accusa, eppure, in fondo, lavoriamo tutti dalla mattina alla sera. Quindi le domande, anche se un po' cattivelle, mi hanno fatto molto piacere.

Vorrei aggiungere che l'AAI è a completa disposizione, e se qualcuno ci vorrà onorare di una sua visita per approfondire dei dettagli, ne saremo lieti. Errori ne abbiamo fatti e ne facciamo, ma sicuramente è da escludere ogni cattiva volontà. Noi operiamo con tutto l'impegno.

Per quanto riguarda la domanda da lei formulata, a proposito di una struttura tipo agenzia, avevo già accennato che stiamo studiando, in sede di provvedimenti delegati una ristrutturazione dell'Amministrazione che si uniformi ai suggerimenti della Corte dei conti. La ristrutturazione dell'AAI non può rimanere immutata.

Prevedevamo un fondo amministrato da un apposito Consiglio mentre il Comitato dell'AAI, che riunisce i rappresentanti di tutte le Amministrazioni interessate all'assistenza, farebbe direttamente capo al Ministero dell'interno. Sempre però che continui a mantenere questa forma autonoma; e la deve mantenere, questa forma, altrimenti un'Amministrazione assistenziale come la nostra perderebbe la caratteristica attuale di muoversi agilmente. Ad esempio: in caso di calamità, l'AAI provvede, con grossi impianti di cucina alla distribuzione di viveri caldi. Recentemente a Toscana, essendo sorta qualche difficoltà per il servizio, di nostra iniziativa abbiamo fatto venire dei pasti precotti surgelati confezionati come sugli aerei, che hanno incontrato il favore della popolazione. Questo,

in avvenire, ci consentirà di perfezionare l'organizzazione di soccorso. Ma come si potrebbero tentare vie nuove se l'Amministrazione fosse irrigidita nelle procedure? Si troverebbe di fronte ad enormi difficoltà. Quindi l'AAI dovrebbe rimanere così com'è, con al vertice il Ministro che la diriga.

Il personale. Qualche regione l'ha richiesto e l'abbiamo dato. Di personale però non ne abbiamo molto. Per quanto riguarda la sperimentazione, cedo la parola al mio collaboratore dottor Torri.

TORRI, *direttore del servizio attività assistenziali dell'AAI*. Noi abbiamo tentato, e in qualche caso ottenuto, la collaborazione degli enti locali, specialmente ai fini dell'assistenza degli anziani a domicilio, che si colloca nel quadro delle Unità locali. Altre possibilità le abbiamo viste nella programmazione, non globale ma settoriale; e con le Amministrazioni provinciali di Bolzano e di Trento si è svolta la fase della rilevazione della situazione attuale e delle prospettive di miglioramento dei servizi esistenti nonché la individuazione di nuovi tipi di servizi nel settore particolare degli anziani. In questo settore ci sono degli stanziamenti da parte delle due Amministrazioni provinciali che esigevano una programmazione per la loro destinazione, ed in questo settore abbiamo ottenuto delle realizzazioni abbastanza probatorie. Questo è un altro esempio di affiancamento con gli enti locali, che può dare anche utili indicazioni per il futuro.

PRESIDENTE. Devo informare che la seduta in Aula è ripresa con le dichiarazioni del Governo sugli avvenimenti di questi giorni, e quindi devo interrompere la seduta. Colgo l'occasione per ringraziare il dottor Savini Nicci e i suoi collaboratori. Questo è stato un primo contatto; se nel prosieguo dell'indagine conoscitiva, la Commissione ravvisasse l'opportunità di ascoltarli ancora, si permetterà di convocarli nuovamente.

FOSCHI, *relatore*. Onorevole Presidente. Mi permetterei di pregarla di stabilire, se crede, anche dei rapporti di collaborazione con l'AAI per l'individuazione di tutto il materiale, di tutte quelle esperienze che non possono essere oggetto di udienza. Sono tutti elementi che potranno esserci utili ai fini della relazione finale.

PRESIDENTE. D'accordo.

La seduta termina alle 19.45.